

Parole e azioni (Matteo 21, 28-32)

Assumiamo con tanta facilità impegni che poi dimentichiamo o abbandoniamo anche subito presi da altri interessi, impegni che forse accettiamo perché questo si attende da noi, ma senza una vera intenzione di rispettarli. Troviamo poi tutte le giustificazioni, tutte le attenuanti, ma non è questo che ci chiede Gesù. Ci chiede trasparenza, lealtà, coerenza tra ciò che pensiamo, diciamo, facciamo.

Nella parabola dei due figli ai quali il padre chiede di andare a lavorare nella vigna, le risposte e i comportamenti dei due sono antitetici: il figlio che risponde affermativamente, non va a lavorare nella vigna, mentre ci andrà l'altro figlio dopo una risposta negativa.

“Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?” chiede Gesù ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo, aggiungendo: “I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio” (Mt 21, 31), perché “Giovanni venne a voi sulla via della giustizia e non gli avete creduto”, gli altri invece gli hanno creduto (Mt 21, 32). E' una dura accusa contro chi dichiara di seguire la legge del Signore, ma non la rispetta nella pratica. Non ha importanza il ruolo di riguardo o di prestigio ottenuto nella società, è importante l'azione compiuta quotidianamente. Per questo anche “pubblicani e prostitute” possono “passare avanti nel regno dei cieli” quando credono e le loro azioni testimoniano questa fede.

Ciò che si ottiene sulla terra non garantisce la salvezza: la salvezza è per chi crede e agisce di conseguenza.

“Fammi conoscere, Signore, le tue vie, / insegnami i tuoi sentieri. / Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, / perché sei tu il Dio della mia salvezza: / io spero in te tutto il giorno” (dal Salmo 24/25)

Leggiamo da un commento al Vangelo della XXVI domenica del Tempo Ordinario 2026

Gesù racconta la parabola dei due figli che sono invitati dal padre a lavorare nella vigna ... Il messaggio della parabola è chiaro: non contano le parole, ma l'agire, le azioni di conversione e di fede. Gesù – lo abbiamo sentito - rivolge questo messaggio ai sommi sacerdoti e agli anziani del popolo di Israele, cioè agli esperti di religione del suo popolo. Essi, prima, dicono “sì” alla volontà di Dio. Ma la loro religiosità diventa routine, e Dio non li inquieta più. Per questo avvertono il messaggio di Giovanni Battista e il messaggio di Gesù come un disturbo. Così, il Signore conclude la sua parabola con parole drastiche: “I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli” (Mt 21,31-32). Tradotta nel linguaggio del tempo, l'affermazione potrebbe suonare più o meno così: agnostici, che a motivo della questione su Dio non trovano pace; persone che soffrono a causa dei loro peccati e hanno desiderio di un cuore puro, sono più vicini al Regno di Dio di quanto lo siano i fedeli “di routine”, che nella Chiesa vedono ormai soltanto l'apparato, senza che il loro cuore sia toccato da questo, dalla fede.

Così, la parabola deve far riflettere molto, anzi, deve scuotere tutti noi. Questo, però, non significa affatto che tutti coloro che vivono nella Chiesa e lavorano per essa siano da valutare come lontani da Gesù e dal Regno di Dio. Assolutamente no! ... Ma nello spirito dell'insegnamento di Gesù ci

vuole di più: il cuore aperto, che si lascia toccare dall'amore di Cristo, e così dà al prossimo, che ha bisogno di noi, più che un servizio tecnico: l'amore, in cui all'altro si rende visibile il Dio che ama, Cristo. Allora interrogiamoci, anche a partire dal Vangelo di oggi: come è il mio rapporto personale con Dio, nella preghiera, nella partecipazione alla Messa domenicale, nell'approfondimento della fede mediante la meditazione della Sacra Scrittura e lo studio del Catechismo della Chiesa Cattolica? Cari amici, il rinnovamento della Chiesa, in ultima analisi, può realizzarsi soltanto attraverso la disponibilità alla conversione e attraverso una fede rinnovata.

Nel Vangelo di questa Domenica - lo abbiamo visto - si parla di due figli, dietro i quali, però, ne sta, in modo misterioso, un terzo. Il primo figlio dice di sì, ma non fa ciò che gli è stato ordinato. Il secondo figlio dice di no, ma compie poi la volontà del padre. Il terzo figlio dice di "sì" e fa anche ciò che gli viene ordinato. Questo terzo figlio è il Figlio unigenito di Dio, Gesù Cristo, che ci ha tutti riuniti qui. Gesù, entrando nel mondo, ha detto: "Ecco, io vengo [...] per fare, o Dio, la tua volontà" (Eb 10,7). Questo "sì", Egli non l'ha solo pronunciato, ma l'ha compiuto e sofferto fin dentro la morte. Nell'inno cristologico della seconda lettura si dice: "Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce" (Fil 2, 6-8). In umiltà ed obbedienza, Gesù ha compiuto la volontà del Padre, è morto sulla croce per i suoi fratelli e le sue sorelle - per noi - e ci ha redenti dalla nostra superbia e caparbia. Ringraziamolo per il suo sacrificio, pieghiamo le ginocchia davanti al suo Nome e proclamiamo insieme con i discepoli della prima generazione: "Gesù Cristo è il Signore – a gloria di Dio Padre" (Fil 2,10). (Papa Benedetto XVI, Friburgo 2011)